

I campionati europei di rock and roll a Firenze

I ballerini toscani ancora trionfatori di una manifestazione che riscuote un sempre maggiore successo. Centinaia di scuole in tutta la Toscana, una passione che non ha niente a che vedere con la «Febbre del sabato sera»



È in ballo la voglia di vivere come prima

Dal nostro inviato
FIRENZE — Per forza di cose, non si smetterà mai di dire che la Toscana, come l'Emilia-Romagna, è un'altra Italia. Non c'è retorica di partito in questa considerazione, né ci ispira la massima pasoliniana del paese meravigliosamente pulito nel paese orribilmente sporco. Si tratta, ancora una volta, di dar fiato a pure e semplici constatazioni. E al momento di prendere atto di una qualsiasi realtà, si lasciano in sospeso i giudizi di merito. Che sono vari, e non sono certo scontati, d'altra parte. Infatti, tanto per usare un esempio che ci è utile, ricordiamo le Case del Popolo. A Firenze, come a Bologna, come nella provincia, decine di migliaia di persone vivono attorno a questi centri di aggregazione. Aggregazione aggettiva. Centinaia di anziani che giocano a tombola, s'innaffiano in mucchi di giuglioli, in giganteschi refettori, sono davvero sorprendenti a vedersi per chi è stato nel mezzo la prima volta, e crede di essere in una stampina cinese. Questi stessi anziani, altrove, aspettano la morte su qualche panchina, di un tipico giardinetto che neppure esiste più. Ma la vera domanda è forse come la tombola? I giovani, invece, che cosa fanno? Ballano il rock and roll. Tutti quanti, o quasi, a giudicare dallo strepitoso successo dei «Campionati europei di rock and roll», in

cartellone al «Poggetto» fiorentino lo scorso fine settimana. Anche il «Poggetto» è un singolare centro di aggregazione per l'occasione locale da ballare, questo locale gestito dalla cooperativa FLOG, costituita dal CRAI, delle officine Galileo, è, nei fatti, uno «spazio polivalente»: concepiti politici e sindacali, concerti di musica popolare, cineforum, corsi di danza artistica e folcloristica, attività ginniche per le scuole particolarmente sprovviste di mezzi e di spirito d'iniziativa, si alternano all'ordine del giorno. Ma il «rock and roll» è il clou. Per i campionati europei, al «Poggetto» fanno la ressa a cinquecento lire a testa, e chi rimane fuori ha il muso lungo. Dentro, un'atmosfera infernale, e il tipo organizzato come allo stadio (dei dieci ballerini della imbattibile nazionale italiana, otto sono di Firenze e dintorni) mentre il presidente della Federazione Ballerini Moderni Italiani, Moreno Polidori, con il tutto per evocare il clima di una Nashville italiana. Difatti, se a Nashville cantano pure i cani, in Toscana ballano anche le statue. Le scuole di ballo moderno, in prevalenza rock and roll, non si contano più, dopo l'antica consuetudine di ne segnalavano a centinaia. Oggi più che mai, il rock and roll è l'evanescente in prima persona alla portata di tutti, e l'incentivo agonistico fa il resto. Si crederà alla solita

«Febbre del sabato sera», ma si può giurare che John Travolta non c'entra niente. È Johnny Travolta l'ultimo arrivato per l'occasione locale, eppoi come ballerino non esiste. Al ritmo del vecchio «Rock around the clock» di Bill Haley, un «motivo ormai maggiore», le coppie italiane, francesi, tedesco-occidentali, svizzere, austriache, spagnole e monegasche (dal Principato di Ranieri sono arrivati un po' malconci due attempati danzatori che, nonostante ciò, ce la mettono tutta, perché si suicidano così si anche certi vecchi cavalli da corsa) scendono in pista nell'entusiasmo generale, che li indurrà progressivamente a strafare. O la va o la spacca, sembrano darsi molti, e mentre qualcuno si accende per il pronto soccorso, altri strappano fragorosi applausi a scena aperta. Questo rock and roll, lo avevano visto prima d'ora soltanto in certi americanissimi fionemi da baraccone, nei cinegiornali degli anni '50, ma da allora l'audacia si è sensibilmente evoluta, e il salto mortale adesso è la «routine», quindi ci si affanna per escogitare veri e propri numeri da circo. In attesa del verdetto della giuria internazionale, che una volta ancora seppellirà l'Italia di fiori e di medaglie (migliore squadra, e migliore coppia singola, nelle persone di Giancarlo Sernisi, camiciaio, e di Minuccia Ferrante,

commessa) si fanno largo anonimi giovanotti, fra il pubblico, che si cimentano anch'essi, in un ballo fuori programma, il «Fantasy rock» a shalodire, è il fatto che costoro sappiano cavarsela all'altezza degli atleti in gara poco prima, con tanto di magliette e di scudetti, come calciatori. Ecco, è qui, proprio qui dove non casca l'asino, che si può riflettere. Lasciando da parte l'illusoria spinta alla creatività della «disco-music» («La disco-music» è merda», dicono quasi tutti i ballerini) che caracolla un po' ovunque nel mondo (anzi, nata dall'exploit hollywoodiano di John Travolta, ritorniamo a constatare come in Toscana e nell'Emilia-Romagna il ballo sia sempre più nell'ordine delle cose. Ma come può il vecchio rock and roll di Bill Haley ispirare i giovani ad affiarli tutto il loro tempo libero, i loro sogni, le loro aspirazioni, in una brutta parola l'anima? Può, sì che può, perché nelle ultime due famiglie superstiti (la Toscana e l'Emilia-Romagna, appunto) della disprezzata comunità nazionale, padri e figli camminano ancora insieme, e i secondi ricevono, senza fiatare, l'eredità dei primi. Bill Haley, per esempio. E l'antica «Emilia-Romagna» magari a ritmo di rock and roll, mentre la nuova resta una nebulosa. Ma non è detto.

David Grieco

Agli «Incontri»

Zanussi, Olmi e Ophüls a Monticelli

PARMA — Dal 6 al 12 dicembre si svolgerà a Parma e a Monticelli Terme, la seconda edizione degli «Incontri cinematografici di Monticelli», promossi dai Comuni di Parma e Monticelli Terme, dalla Provincia di Parma, dalla Azienda di Cura e dall'Azienda termale di Monticelli e da altri enti. La manifestazione — informata da un comunicato — si articolerà in quattro sezioni: retrospettiva di Max Ophüls (13 film, circa la metà di quanti ne ha realizzati il regista austriaco); personale del regista polacco Krzysztof Zanussi (7 film); personale di Ermanno Olmi (tutti i lungometraggi, compreso *L'albero degli zoccoli*, nell'edizione originale in dialetto bergamasco, e alcuni cortometraggi e documentari); un convegno. «Tempo di film, tempo di TV», curato dal Centro studi e Archivio della comunicazione.

Tra i relatori del convegno ci saranno Ferruccio Parassino, Raffaello Lombardi, Antonio Quintavalle, Campari, Fofi, Fink, Grignaffini. Nell'ambito del convegno saranno presentate riduzioni di spettacoli televisivi fra i quali *Un anno a Pietrasanta* di De Seta, *Cartesio* di Rosellini. Otto relatori faranno un giorno di Fassbinder, ed inoltre opere di Amelio, Comencini ed altri autori. L'ultima sezione è destinata ad un secondo convegno sul tema «Modificazioni e prospettive dell'offerta di film di qualità nel mercato cinematografico italiano», a cura di Sandro Signetto.

Anche questo convegno sarà integrato dalla proiezione di film inediti in Italia tra i quali *Schock corridor* di Samuel Fuller, *Il libro di storia* di Jamnik e Vilstrup, *Karl Kassem* di Mornane Alaoune, *Germania* in autunno di un collettivo di registi tedeschi, tra i quali Heinrich Boell e Rainer Fassbinder. *La morte di lavoro* di Gianni Amelio, *Il giorno* di Martin Brest, *Ferdinando il duro* di Alexander Kluge, *Harlan County, USA* di Barbara Kopple, *Il pirata di Vincente Minnelli*, *Distretto 13 - Le brigate della morte* di John Carpenter, *La signora Angelica* di Carlos Saura, *Il Pisto* di Marco Ferreri, *Il regno di Napoli* di Werner Schroeter. Chiederà la rassegna *L'uomo di marmo*, l'ultimo film del regista polacco Andrzej Wajda.

L'assemblea della SAI su occupazione e professionalità nel cinema

Un confronto difficile tra attori, autori e sindacato

La polemica sui film girati in inglese - Costituito un comitato di agitazione

ROMA — Non accade di frequente vederli riuniti in assemblea e, per di più, discutere tutti assieme di professionalità di occupazione, di carenze legislative, di truffe perpetrate sulla pelle del singolo e della collettività. Questa scarsa frequentazione tra attori, autori e rappresentanti sindacali ma, soprattutto, le lacerazioni profonde tra gli uni e gli altri, hanno reso difficile, a volte, aspro il dibattito, domenica scorsa all'assemblea convocata dalla SAI (Società Attori Italiani). Numerosi i problemi in discussione, ma su tutto è tutto aleggiava l'iniziativa di un nutrito gruppo di attori (tra di essi, Adalberto Maria Merli, Pino Caruso, Gian Maria Volonté, Gianni Cavina, Flavio Bucci, Eva Azzoni, Piero Vida, Francesco Carnelutti, Bruno Corazzari, Gastone Moschin) che, come si ricordava, hanno denunciato una sistematica violazione della vecchia legge sul cinema. All'articolo 4, infatti, il testo riconosce come italiani quei lungometraggi prodotti nella nostra lingua in versione originale, che siano girati prevalentemente in Italia e confezionati da imprese nostrane. Con questi requisiti il film (o meglio, il produttore) ottiene, tra gli altri benefici, un bel gruzzolo di quattrini, che in linguaggio commerciale si chiama ristorno, vale a dire un contributo pari al 13 per cento sull'introito lordo degli spettacoli.

Succede invece, dicono gli attori, che da noi moltissimi film vengano interpretati in inglese, perché così riesce più facile smerciarli all'estero. Il bello è che, successivamente, le pellicole vengono doppiate in italiano e spacciate come *made in Italy*: lo Stato è gabato e si passa ad incassare. Il fatto ha destato scalpore e ha fatto registrare un ventaglio di prese di posizione, generalmente a favore dell'iniziativa, sebbene con molti «se» e «ma». Gli attori sostengono di aver ingaggiato una battaglia a difesa dell'occupazione, che contiene motivazioni culturali perché si tratta di una questione che riguarda l'espressione; difendono la linea adottata (quella dell'azione giudiziaria: Volonté ha parlato di «strumento di lotta») che non esclude sul terreno politico un'azione unitaria, priva però, secondo lui, di dubbi e ambiguità, polemizzando con la federazione sindacale dello spettacolo che, invece, la giudica non priva di inconcezioni e pericolosa in quanto può offrire il fianco a pretestuali attacchi al nostro cinema; riconoscono errori e poca coerenza della categoria frantumata da anti-

che e recenti spaccature (la mancanza di un contratto collettivo di lavoro ne è la conferma più eloquente). Per l'uomo della strada, abbagliato dall'opulenza divistica di pochi interpreti, è difficile pensare che un attore possa restare a spasso, eppure, secondo il sindacato, su 3.000 addetti soltanto poco più di 400 raggiungeranno nel '79 il tetto annuale delle 60 giornate lavorative. La vitalità fittizia della nostra industria cinematografica si condensa in queste cifre fornite da Otelio Angeli, segretario nazionale della FISL-CGIL: gli investimenti si sono ridotti notevolmente tanto che a fine anno non verranno superati i 150 miliardi, mentre si registra, di conseguenza, un calo produttivo tale che, dei film presentati fino alla fine di settembre, 202 sono stranieri e appena 85 italiani.

È noto, altresì, come nei primi sei mesi di quest'anno la vendita di biglietti nelle sale cinematografiche sia calata del 16 per cento (a fronte di un aumento medio del prezzo del biglietto del 15-16 per cento). In questa crisi generalizzata non sono pochi coloro che individuano nella politica inflazionistica e di dequalificazione condotta nell'ultimo decennio dalla RAI (calo dell'attività produttiva, il 50 per cento dei programmi affittati all'estero) uno delle cause della riduzione delle occasioni di lavoro. Lo stato di tensione e di sfiducia derivante da questa situazione ha influito pesantemente sulla riunione di domenica. Non sono mancate, come si direva all'inizio, posizioni esasperate e atteggiamenti strumentali di netta contrapposizione, anche all'interno della stessa SAI. L'organizzazione di categoria (accusa da qualcuno di essere «l'anticamera del sindacato»), accanto a opinioni critiche ma sostanzialmente costruttive, capaci cioè di individuare obiettivi politici e un terreno di lotta unitario. Tanto che alla fine, sia pure faticosamente, queste hanno prevalso, essendosi coagulati i vari schieramenti intorno ad una proposta, quella di un comitato di coordinamento e di agitazione tra SAI, ANAC, FISL e «Cinema democratico».

Accordo tra la RAI e la RDT

BERLINO — Paolo Grassi, presidente della RAI, e Heinz Adamek, presidente del Comitato di Stato per la televisione della RDT, hanno firmato un accordo triennale di collaborazione tra i due enti. Il quale prevede scambi di programmi drammatici, culturali e scientifici, e film per ragazzi, oltre che l'assistenza ai corrispondenti e agli inviati speciali. Il presidente della RAI si è incontrato anche con Rudi Singer, presidente del Comitato di Stato per la radio, con il quale ha discusso sui problemi del settore.

Intanto, l'iniziativa del gruppo di attori ha raccolto altre adesioni, avendo sottoscritto una trentina di persone la «lettera aperta» inviata da alcuni promotori al nostro giornale (e pubblicata dall'Unità sabato scorso), nella quale erano esposti i motivi della protesta e dell'azione legale.

g. cer.

Convegno organizzato dalla Regione Lombardia

Pastorino: «Tempi brevi per la riforma musicale»

Dalla nostra redazione
MILANO — La legge per la riforma delle attività musicali è sulla dirittura d'arrivo? Ultimistica previsione in proposito è stata finalmente (e ufficialmente) sostenuta anche dal ministro dello Spettacolo, senatore Carlo Pastorino, che è intervenuto sabato scorso nella Sala dei congressi della Provincia di Milano ad un convegno di studio organizzato dalla Regione Lombardia sul decreto attuativo della legge 382 sull'ambito delle future legazioni nazionali e regionali per le attività musicali. Pastorino ha finalmente preso atto dell'unanimità di intenti (colto dal suo accordo dei partiti della maggioranza) riguardo alla riforma della musica e ha promesso che in breve tempo (anche prima del termine fissato dalla legge) verrà varata una legislazione che tenga conto delle aspettative di tutto il paese in questo settore culturale. La stessa tesi è stata sostenuta dal senatore Boggio (DC) presidente del comitato che in Senato sta già lavorando «razionalmente» per la formulazione dell'ordinamento legislativo che dovrà sostituire la tanto da tutti deprecata legge 800.

La necessità di una nuova legge che tenga conto dell'accreciuta domanda di cultura musicale che si sta sempre più sviluppando nel paese e delle carenze strutturali (teatri e sale da concerto insufficienti a contenere le grandi masse), è stata sottolineata da ogni intervenuto alla giornata di studio, a cominciare dall'assessore alla Cultura della Regione Lombardia, Sandro Fontana, che ha introdotto i lavori. Negli ultimi dieci anni, come ha illustrato con eloquenti cifre il vice presidente dell'AGIS, Franco Bruno, c'è stato un incremento dell'82 per cento di spettatori, del 132 per cento delle rappresentazioni; da 5 miliardi di incassi nel '67 si è passati a 13 miliardi nel '77. Egualmente l'incremento dei finanziamenti è stato del 300 per cento. Prevedibilmente la riforma della musica costerà,

Di fronte a questo già ingente impegno finanziario dello Stato bisognerà tuttavia ipotizzare per i prossimi diecimila miliardi una spesa da indirizzare alla creazione di nuovi spazi ove consumare la musica, di nuovi centri polivalenti di produzione e fruizione culturale (Badini). Per ovviare alle attuali carenze legislative e per non mortificare tutte le numerose iniziative che si sono venute proliferando sul territorio, tutte le attività cosiddette di decentramento musicale, alcune Regioni si sono mosse cercando di darsi un ordinamento locale di programmazione regionale (non di gestione diretta) e di finanziamento delle manifestazioni decentralizzate. Questo è il nodo centrale della futura vita musicale nel nostro paese (Passerini). Ma proprio su questo punto il ministro si è dimostrato troppo prudente, troppo preoccupato di eventuali future conflittualità tra le leggi regionali e quella prossima nazionale. Queste «preoccupazioni» governative sono del resto, già concretamente socializzate nella duplice boccatura della legge pugliese e di quella campana. Ora è al varco del commissario che il ministro della legge lombarda.

Contro una visione ancora troppo centralistica e che non tiene nel dovuto conto il diritto delle autonomie locali a darsi adeguati ordinamenti programmatici per le attività culturali sul territorio, si è levata anche la voce dell'associazionismo di base (Ruggeri dell'ARCI nazionale): non si tratta di dare il via alla regionalizzazione selvaggia, non si tratta di contrapporre Stato e autonomie, ma si tratta di rispondere ad un concetto non più gerarchizzato della musica, di dare sostegno, con ordinamenti territoriali adeguati, alle forze produttive di base, a quelle esperienze che garantiscono una crescita reale della popolazione intorno alla pratica musicale e una partecipazione democratica del pubblico a tutte le manifestazioni musicali. Si tratta di ribaltare lo sviluppo sperequato tra Nord e

Forse stasera la «Parisina» all'Opera

Ambiguo inizio della stagione

ROMA — Molti sguardi sono oggi puntati su Roma e sul Teatro dell'Opera che inaugurerà stasera, con la *Parisina* di Ircel, il nuovo anno di D'Annunzio, la nuova stagione lirica. Da un lato, c'è l'Amministrazione comunale che, con larga maggioranza, sta conducendo in porto una laboriosa trattativa, intesa a tirare fuori il Teatro dalla crisi. Nella prospettiva di un futuro che renderebbe operante l'accordo mirante alle dimissioni dei superstiti rappresentanti del Consiglio di amministrazione, alla nomina di un commissario e alla rapida ricostituzione del Consiglio stesso. Sono prospettive già annunciate nei giorni scorsi e già il Comitato romano della DC ha invitato i consiglieri democristiani a rassegnare il mandato. Dall'altro lato, c'è il Teatro che, in queste ultime ore, è stato politicamente e dorrebbe, invece, essere grato al cielo che non

politici (è certo una novità nei confronti dell'indifferenza degli anni scorsi) tanto si preoccupino di arrischiare a sottoporre al voto il bilancio. Ebbene, questo Teatro, nel pomeriggio di domenica, ha aperto le porte, per dare la prova generale del nuovo spettacolo. E ciò, come se tutto procedesse nel più tranquillo dei modi. L'accaduto si presta a qualche considerazione, poiché esso un poco si accoda al trionfalismo con il quale, giorni fa, il Teatro dell'Opera o chi per lui il cartellone è stato diramato su fogli anonimi, ha annunciato l'inizio della stagione. In passato, le prove generali erano precedute, almeno quelle del Festival inaugurale affidate a uno spettacolo insolito, ed è il caso della *Parisina*, da incontri miranti a illustrare la novità e l'attualità del lavoro, niente di tutto questo. E allora, la prova generale di che cosa? Del consolidarsi di una situazione conclusa, con cui vuol farsi rilevare che il Teatro può funzionare anche senza direttore artistico e senza i rappresentanti di tutti i partiti della maggioranza? Meglio avremmo capito che il Teatro dell'Opera si fosse aperto per spiegare queste cose, e in tale prospettiva, avremmo inserito, coerentemente, la partecipazione del ministro Gianandrea Garavaglia che ora si mette in contraddizione con quanto dichiarato in precedenza, e cioè, che avrebbe mantenuto l'impegno di dirigere lo spettacolo inaugurale, se la situazione del Teatro dell'Opera si fosse normalizzata. E allora come non detto — proprio questa situazione di crisi sia ritenuta normale.

Occorrerà pur sapere che cosa si inaugura, stasera, al Teatro dell'Opera: la protesta dei superstiti di andare avanti, comunque, ma fatalmente alla deriva, o la nuova soluzione di problemi che sacramentalmente l'Amministrazione comunale ha fatto suoi, per assicurare all'Ente lirico romano la pienezza della sua funzione sociale e culturale.

Tre film italiani al Festival di Belgrado
BELGRADO — Tre film italiani — *L'albero degli zoccoli* di Olmi, *Ciao maschio* di Ferreri e *Interno di un convento* di Borowczyk figurano nella lista dei film selezionati per il prossimo Festival internazionale del cinema di Belgrado. Dal 2 al 10 febbraio e la lista definitiva delle opere che saranno presentate sarà stabilita a fine dicembre. Nella lista dei film selezionati figurano anche l'argentino *El fantástico mundo de la Maria Montiel*, il brasiliano *Aquada*, il messicano *The children of Sanchez* e gli spagnoli *Los ojos benditos*, *Semana de söngr*, *La escopeta nacional*, *Alicia en la España de las maravillas* e *La vieja memoria*.

Ogni giorno con l'Unità per una informazione rigorosa sui problemi del Paese

A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: "I MALAVOGLIA" di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso

*tariffe d'abbonamento	
annuo: 7 numeri 60.000	6 numeri 52.000
semestrale: 7 numeri 31.000	6 numeri 27.000
5 numeri 22.500	

L'Unità
campagna abbonamenti

g. brugnoli